

L'ispirazione del 1994 e la coesione della maggioranza

A.Martino - ilblogdiantoniomartino.blogspot.com -14-02-11

Vorrei guardare alle vicende della legislatura in corso per cercare di interpretarle secondo considerazioni non contingenti. Che cosa sia accaduto lo sappiamo bene, il perché non è altrettanto chiaro. Il centro-destra ha vinto con largo margine le elezioni, anche grazie alle peculiarità della legge elettorale, la maggioranza era composta da due partiti, Pdl e Lega, concordi sul programma; malgrado ciò, dopo appena due anni, la maggioranza si è disgregata non perché sia venuta meno l'intesa con la Lega ma perché il Pdl è stato lacerato da una, sia pur piccola, scissione. Il quesito diventa: cosa garantisce la coesione della maggioranza ovvero a quali condizioni prevalgono le forze disgreganti?

Un maggioranza, e non importa se composta da uno o più partiti, può essere coesa o per ragioni positive – perché tutti al suo interno condividono il programma e sono impegnati a realizzarlo – o per ragioni negative, quando la presenza di un'opposizione coesa, autorevole e aggressiva fa prevalere lo spirito di conservazione: se il governo non ha successo, l'opposizione ne prenderà il posto. Nessuna di queste due ragioni di coesione ha operato in questa legislatura. Evidentemente gli scissionisti del Pdl non dividevano a fondo il programma che avevano accettato prima delle elezioni, oppure erano pervenuti alla conclusione che non potesse o dovesse essere realizzato. D'altro canto, una minoranza divisa, chissosa ma inconcludente, non rappresenta un'alternativa credibile: la possibilità che possa sostituirsi all'attuale appariva remota e non mi sembra che lo sia meno dopo le ultime vicende.

Per ridare slancio alla, sia pure esigua, maggioranza sopravvissuta alla defezione dei futuristi, non potendo fare affidamento sul timore di un'opposizione autorevole, che continua a non esserci, bisogna puntare sui fattori positivi di aggregazione: impegnarsi a fondo alla realizzazione di uno o più punti del programma che siano tali da unire quanti sostengono il governo e dividere quanti lo combattono. Si deve trattare cioè di obiettivi qualificanti e di alto profilo, che restituiscano smalto all'azione del governo e mettano a nudo l'inconsistenza delle opposizioni.

Giuliano Ferrara sta combattendo un'importante battaglia volta a convincere Berlusconi a recuperare l'ispirazione del 1994 e mi ha coinvolto, chiedendomi di farne oggetto di un articolo per il Foglio, cosa che ho fatto molto volentieri. Intervenedo a "La telefonata" su Canale 5, Berlusconi (14 febbraio) così risponde all'appello di Ferrara: "Io lo spirito del '94 non l'ho mai smarrito, ma nel centrodestra in questi anni ci sono stati tanti frenatori, a partire da Casini e Fini. E quindi sono sicuro che da adesso in avanti, dopo la diaspora di Fini, potendo contare su una maggioranza che è sì esigua ma certamente più coesa di prima, potremo portare a Termine quella rivoluzione liberale che inseguiamo dal '94 e che gli italiani fortissimamente vogliono."

Sarei tentato di dire che non avrebbe potuto essere detto con maggiore chiarezza: il centrodestra ha vinto tre elezioni con lo stesso programma; è evidente, quindi, che la maggioranza degli italiani si riconosce in quelle idee. Nel '94 il ribaltone, nel 2001-06 l'ostruzionismo dell'Udc sulla riforma tributaria e di An su quella della giustizia, adesso la defezione futurista hanno finora impedito di realizzare quanto gli italiani vogliono. Berlusconi ha ragione: saremo sì pochi ma, se nessuno renerà contro e realizzeremo anche solo la riforma tributaria e quella della giustizia, questi quasi due decenni non saranno trascorsi invano.